

SANTO GRAAL A ROMA: NUOVE CONFERME

Incontro col ricercatore Alfredo M. Barbagallo

Nel giugno del 2007 il GdM pubblicò un articolo in esclusiva dal titolo "Il Santo Graal a Roma?" in cui Alfredo M. Barbagallo espose la sua straordinaria ipotesi storica, e cioè che il Calice si trovasse nella Basilica di San Lorenzo fuori le mura, a Roma. Durante questi mesi l'autore ha continuato le sue ricerche e ci presenta oggi, dopo aver già ricevuto l'attenzione della stampa internazionale, gli ulteriori importanti sviluppi sul mistero.

Francesca Vajro - A cosa conducono le sue recenti ricerche?

Alfredo M. Barbagallo - Saluto innanzi tutto i lettori del GdM, e tenterò di essere esauriente, preciso e chiaro nelle risposte alla terribile questione.

Dopo tre anni complessivi di indagine, essenzialmente di carattere storico-archeologico, ho consegnato alle Autorità un complesso studio – oltre cinquecento pagine – dove ho ritenuto in tutta umiltà di potere dimostrare la probabile identità originaria dell'elemento cristiano posto alla base della leggenda medioevale del Santo Graal in un manufatto – per l'esattezza un calice di vetro dei primi secoli – reperito nel maggio 1864 dal grande archeologo Giovanni Battista De Rossi durante gli scavi del narcece della Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, a Roma, sotto Pio IX, ed immediatamente da lui ricondotto ai Musei Vaticani;

per l'esattezza, al Museo Sacro della Biblioteca Apostolica Vaticana, che De Rossi allora dirigeva. Il manufatto non presenta particolarità di sorta, ed è stato eccezionalmente raffigurato, per mano dell'archeologo stesso, con l'invito ai posteri di ogni tempo ad accertarne senso e significato.

D. Cosa le fa pensare che quel manufatto evidentemente cristiano possa essere il mitico Santo Graal?

R. Innanzi tutto, la sua eccezionale posizione. Lo stesso scopritore si pone chiara-



San Gregorio Magno nel dipinto di Matthias Stom



Calice vitreo (Giovanni Battista De Rossi, Bullettino di archeologia cristiana, Maggio 1864, pp.36-37) Raffigurazione di scavo

L'eco nel mondo

L'immenso capitolo della stampa, romana, italiana ed internazionale sul lavoro di Alfonso M. Barbagallo, a partire dal marzo 2007, fa delle prime notizie sulla vicenda romana di san Lorenzo una delle tracce di ricerca storico-archeologica più diffuse al mondo, quanto meno dal dopoguerra. Solo tra i principali referenti, le grandi agenzie internazionali che ne hanno parlato: l'americana *UPI*, la russa *Novosti*, la cinese *Xinhua* in lingua inglese; i quotidiani *Daily Telegraph*, *Die Welt*, *Wall Street Journal*, *Het Volk*, e tantissimi altri. In radio e televisione, al di là della **RAI**, molto attenta e presente, vi sono stati "speciali" sulle emittenti pubbliche ceca (Vedunka Lunardi) ed ungherese (Julia Sarkozy); poi la nota sul *National Geographic*, le richieste di intervento delle televisioni tedesca e messicana, lo speciale di Jorge Rivas per la radio cilena; la richiesta di speciale per la tv australiana in lingua italiana, le note della TV polacca, e così via. Per le emittenti cattoliche, gli illuminanti articoli di Burkhardt Jurgens sul *Kath News*, le note sul sito brasiliano della *Radio Vaticana*, dell'*Avvenire* e dell'Ordine dei Cappuccini.

L'impegno dei giornalisti italiani e romani: l'*ADN Kronos Cultura* diretta da Patrizia Perilli, la redazione centrale di *ANSA Cultura*, le segnalazioni all'*AGI*; l'impegno appassionato del *TG2 cultura* (Ricci, Salvatori); i programmi di intrattenimento culturale del sabato televisivo; i collegamenti con i programmi radiofonici di stato ed esteri e le citazioni dei grandi *webnews* a carattere mondiale. Per i quotidiani italiani, gli articoli de *La Repubblica*, dall'elegante firma di Orazio La Rocca; del *Messaggero web*, de *Il Mattino*, de *La Stampa*, de *Il Tempo*, nella serie di validi speciali di approfondimento di Cinzia Tralicci. Infine lo spettacolare collegamento *Youtube*, in quattro grandi segmenti, del *Voyager Fanclub*, dal titolo "*Aspettando Voyager*" a cura di Michele Rossi.

mente la questione del possibile "significato simbolizzante" del manufatto in senso reliquiario per l'intera Basilica.

Il Calice vitreo era posto – murato e interrato con evidenza sacrale – alla base del pilastro sinistro del narcece (l'area riservata all'epoca ai Catecumeni, che devono ancora avere pieno ingresso nella comunità cristiana) della Basilica di San Lorenzo, edificata sulla tomba del Santo nell'ultima decade del VI secolo, e poi frequentemente visitata da tutti i pellegrini cristiani d'area durante tutto l'alto Medioevo.

È fortemente probabile che l'eccezionale manufatto sia stato posto, in termini di venerazione, in quel preciso punto riconducendolo dall'area catacombale stessa di sepoltura originaria di san Lorenzo, posta in linea direttamente sottostante.

D. Perché a San Lorenzo?

R. Le antichissime leggende dei primi secoli cristiani – Ambrogio ed Agostino, tra gli altri – e poi la raffigurazione medioevale hanno sempre visto nella figura del Diacono Lorenzo, martirizzato nel fuoco nell'agosto 258, l'immagine del custode dei "Tesori Sacri" della Chiesa, a lui affidati dal Pontefice dell'epoca – Sisto II – nell'ambito della spietata ondata persecutoria di Valeriano.

Una ricostruzione leggendaria di questo tipo è integralmente riportata nella leggenda in relazione al Santo Caliz di Valencia – da molti secoli identificato come il Graal – che riconduce alla figura del Santo la prima custodia del Calice di Cristo.

La nostra teoria è quindi che, in pertinenza a san Lorenzo ed alla sua funzione storica, si sia attestato all'area basilicale romana di sepoltura un "giacimento reliquiario" che, una volta reperito alla tomba laurenziana, sarebbe stato disperso in funzione sacrale ed evangelizzatrice in tutta Europa, con l'unica eccezione del Calice vi treo, rimasto in Roma.

D. Chi avrebbe reperito questo "giacimento reliquiario"?

R. Gregorio Magno. O, per essere più precisi, il Pontefice precursore, Pelagio II, di cui Gregorio era segretario pontificale. Va chiarito come all'epoca della morte di Pelagio – primi mesi del 590 – e della successiva elezione di Gregorio, l'Occidente attraversava il punto culminante della più grande tragedia collettiva della sua storia: la pestilenza, che in alcuni decenni miete, tra Occidente ed Oriente, qualcosa come – pare – venticinque milioni di vittime. Papa Pelagio stesso muore di quella peste, e si inizia a parlare di fine del mondo...

D. Allora?

R. Gregorio scriverà quindi, nella sua missiva all'Imperatrice Costantina, che sotto Pelagio una campagna di scavi dell'epoca avrebbe involontariamente reperito i resti stessi di san Lorenzo, e la colera divina avrebbe sterminato in pochi giorni tutti i responsabili, tra cui i primi monaci della Basilica. Penserei che l'avvenimento possa essere reale. La forza del contagio può avere realmente sterminato l'intero gruppo basilicale, e riterrei che sia avvenuto in quella circostanza il reperimento del "giacimento reliquiario" laurenziano, la cui ricerca era iniziata

evidentemente per pura disperazione. L'elemento più rilevante di questo giacimento per la lettura di fede deve essere quindi stato posto, in quegli stessi mesi – o forse giorni – del primo 590, alla base stessa della struttura di venerazione laurenziana; ma poi la morte ha fatto il suo rapido corso, distruggendo in breve ogni memoria. Rimaneva in mano a Gregorio, eletto nel settembre dal suo chiuso luogo di preghiera del Celio, un patrimonio indistinto di reliquie sommariamente identificate, che, come noto, distribuirà per convertire i popoli europei; tra cui, probabilmente, il sunnominato Santo Caliz e la mitica Ampolla di Glastonbury...

D. A chi Gregorio distribuisce le reliquie?

R. Nella tarda estate del 590 stesso, al culmine supremo del contagio, Gregorio decide per una

spettacolare processione di penitenza e preghiera, cui far partecipare per tre giorni l'intero popolo romano: la *Litania Septiformis*.

Al termine del terribile avvenimento, la leggenda parla della celebre visione dell'Arcangelo Michele che rinfoderava la spada, segno della fine della pestilenza, sopra il Mausoleo di Adriano, da allora Castel Sant'Angelo. Possiamo congetturare come, sotto qualche forma diretta o testimoniale a noi sconosciuta, il Calice vitreo cristiano sia di riferimento all'evento...

D. Cioè?

R. ...Cioè che qualcuno – non necessariamente Gregorio – lo abbia condotto con sé a fini venerazionali, e poi risepolto – o sepolto – nella muratura originaria del narcece laurenziano. È una ipotesi che

San Lorenzo diacono e martire

Forse da ragazzo ha visto le grandiose feste per i mille anni della città di Roma, celebrate nel 237-38, regnando l'imperatore Filippo detto l'Arabo, perché figlio di un notabile della regione siriana. Poco dopo le feste, Filippo viene detronizzato e ucciso da Decio, duro persecutore dei cristiani, che muore in guerra nel 251. L'impero è in crisi, minacciato dalla pressione dei popoli germanici e dall'aggressività persiana. Contro i persiani combatte anche l'imperatore Valeriano, salito al trono nel 253; sconfitto dall'esercito di Shapur I, morirà in prigionia nel 260. Ma già nel 257 ha ordinato una persecuzione anticristiana.

Ed è qui che incontriamo Lorenzo, della cui vita si sa pochissimo. È noto soprattutto per la sua morte, e anche lì con problemi. Le antiche fonti lo indicano come arcidiacono di papa Sisto II; cioè il primo dei sette diaconi allora al servizio della Chiesa romana. Assiste il papa nella celebrazione dei riti, distribuisce l'Eucaristia e amministra le offerte fatte alla Chiesa. Viene, dunque, la persecuzione, e dapprima non sembra accanita come ai tempi di Decio. Vieta le adunanze di cristiani, blocca gli accessi alle catacombe, esige rispetto per i riti pagani. Ma non obbliga a rinnegare pubblicamente la fede cristiana. Nel 258, però, Valeriano ordina la messa a morte di vescovi e preti. Così il vescovo Cipriano di Cartagine, esiliato nella prima fase, viene poi decapitato. La stessa sorte tocca ad altri vescovi e allo stesso papa Sisto II, ai primi di agosto del 258. Si racconta appunto che Lorenzo lo incontra e gli parli, mentre va al supplizio. Poi il prefetto imperiale ferma il diacono, chiedendogli di consegnare "i tesori della Chiesa".

Nella persecuzione sembra non mancare un intento di confisca; e il prefetto deve essersi convinto che la Chiesa del tempo possieda chissà quali ricchezze. Lorenzo, comunque, chiede solo un po' di tempo. Si affretta poi a distribuire ai poveri le offerte di cui è amministratore. Infine compare davanti al prefetto e gli mostra la turba dei malati, storpi ed emarginati che lo accompagna, dicendo: "Ecco, i tesori della Chiesa sono questi". Allora viene messo a morte. E un'antica "passione", raccolta da sant'Ambrogio, precisa: "Bruciato sopra una graticola": un supplizio che ispirerà opere d'arte, testi di pietà e detti popolari per secoli. Ma gli studi (cfr. Analecta Bollandiana 51, 1933) dichiarano leggendaria questa tradizione. Valeriano non ordinò torture. Possiamo ritenere che Lorenzo sia stato decapitato come Sisto II, Cipriano e tanti altri. Il corpo viene deposto poi in una tomba sulla via Tiburtina. Su di essa, Costantino costruirà una basilica, poi ingrandita via via da Pelagio II e da Onorio III; e restaurata nel XX secolo, dopo i danni del bombardamento americano su Roma del 19 luglio 1943.

(da: www.santiebeati.it - Domenico Agasso, *Famiglia Cristiana*)





Kingarth, Chiesa di San Blano, XII secolo

parebbe connaturata agli eventi. È però un'ipotesi che avrebbe segnato per sempre la nascita della leggenda del Graal. La prima stesura poetica di Chretien de Troyes parla infatti del Graal "processionale", che viene esibito come simbolo di spiritalità suprema...

D. Come potevano gli uomini del XII secolo conoscere gli avvenimenti del Calice di cinque secoli prima?

R. È molto difficile, ovviamente, dare una risposta; ma possiamo presupporre una via di penetrazione testimoniale della conoscenza degli avvenimenti di postura del Calice laurenziano, nonché di possibile sua presenza alla processione di *Litania Septiformis*; conoscenza che deve avere in qualche modo oltrepassato la cesura naturale costituita dalla rapida morte di tutti i possibili testimoni, riferita da Gregorio.

La nostra ricerca ci riconduce ad un semiconosciuto vescovo di area scoto-irlandese, *san Blano di Bute*.

Le sue attestazioni di venerazione risultano per noi stupefacenti; viene ricordato il 10 agosto, giorno del celebre onomastico laurenziano; e risulterebbe morto, dalla leggenda, nel 590 stesso, poco dopo il suo ritorno in

Scozia da un viaggio sacrale a Roma. Da qui il viaggio Blano avrebbe ricondotto nella sua area episcopale scozzese, di forte tradizione monacale irlandese, una strana reliquia; del terriccio sacro, talmente importante da determinare l'esclusione delle donne – che avevano mancato di rispetto ad esso – dall'area di sepoltura del cimitero di Kingarth...

D. Vengono in mente Re Artù e Glastonbury...

R. Glastonbury significa "isola di vetro", o "del vetro". Re Artù, secondo le leggende scozzesi e le attestazioni monacali, sarebbe addirittura parente di san Blano. Si segua con attenzione: la leggenda parla di san Blano come figlio illegittimo di Re Aedan di Dalriada; ma lo stesso personaggio risulterebbe, dalle prime cronache di

Adamnano del VII-VIII secolo, padre del re Arthur, detto quindi Arthur Mac Aedan. Sembra incredibile, ma...

D. Ma?

R. Difficile arrivare a conclusioni. Ma da questa antica cronaca medioevale, Arthur risulterebbe ucciso in seguito ad uno scontro contro i Pitti, in nome della diffusione del Cristianesimo; intorno allo stesso 597 in cui il Cristianesimo, ad opera di Gregorio, giunge in Britannia...

D. Quindi, sette anni dopo l'elezione di Gregorio e la morte di papa Pelagio e di san Blano?

R. Esatto. Possiamo immaginare che, nell'ambito della ricostruzione della postura del Calice cristiano in San Lorenzo, Blano fosse ivi presente ed operante in Roma; e che sia morto anch'esso di contagio al suo ritorno in Scozia, informando la cerchia politico-ecclesiastica d'area, tra cui Re Arthur Mac Aedan...

D. Per cui?

R. Per cui, in pura linea teorica, dalle leggende potrebbe risultare un giovane Re Artù presente, con Blano di Bute, alla postura del Calice in San Lorenzo, e poi morto per esso.



Papa Pio IX (1792-1878)

D. Sembra incredibile. E poi come sarebbe andata la faccenda nei secoli successivi?

R. Possiamo immaginare la via di propagazione europea medioevale, da Blano di Bute nel monachesimo irlandese d'epoca. Avremmo due tracce su ciò: il famoso viaggio marino fantastico di san Brandano, dove si parla di un Calice trovato murato sotto una colonna in mezzo all'Oceano; e la fondazione a Bobbio, in Lombardia, del famoso Convento di cultura monacale da parte del grande san Colombano di Irlanda, nei primissimi anni del VII secolo. Blano, Brandano e Colombano dovevano direttamente far parte dello stesso mondo monacale.

D. E in seguito?

R. Dopo secoli, nel 983, diviene Abate di Bobbio uno dei più grandi fuoriclasse della storia del pensiero cristiano: Gerberto di Aurillac, poi pontefice nell'anno Mille con il nome di Silvestro II. Di Gerberto avevo già scritto in un lontano articolo sul *GdM*; ciò che conta ora sapere è come Gerberto, dalle tracce di Bobbio, riesca a ricostruire il cammino, fino al VI secolo, della postura del Calice laurenziano. Nasce così nell'anno Mille l'archetipo della leggenda del Graal, poi ripresa dai grandi poeti duecenteschi.

D. In questo percorso, che va dal X al XIII secolo, quali altri personaggi hanno un ruolo, secondo la sua teoria?

R. Tra loro, e prima di loro, i Cavalieri dell'Ordine del Tempio di Bernardo di Chiaravalle, che perpetuano la versione di Gerberto facendola pervenire a Chretien, Boron, Wolfram, i grandi poeti del Graal, ma non solo. Finanziano e sostengono l'edificazione di una nuova Basilica di San Lorenzo a Roma, nel 1217, ad opera di Onorio III; e lasciano il loro "marchio" esclusivo di presenza cristiana nel Calice pavimentale (vedi l'immagine in copertina), e nella complessa simbologia del capitello dell'ottava colonna destra. E non si fermano qui. Acquistano terreni in prossimità della Basilica, ed estendono la loro azione sull'intero asse pellagrino sino a Tivoli...

Questa storia è davvero avvincente e vorrei continuare a far domande per capirne di più, ma lo spazio ci fa fermare, per ora, qui. Continueremo il mese prossimo ad ascoltare la sua eccezionale ipotesi sul luogo in cui è conservato il Santo Graal.

[1. CONTINUA]

Per abbonarsi a *Il Giornale dei Misteri*

Con versamento sul conto corrente postale n. 3155527 intestato a "I Libri del Casato" via Casato di Sopra, 19 - 53100 Siena, oppure richiedendo, via telefono, via fax o via e-mail, l'invio del bollettino prestampato.

Con bonifico tramite Posta o Banca

IBAN POSTA: IT23Q0760114200 00003155527 - IBAN BANCA: IT59D0306914200081420100153

L'abbonamento a 12 numeri: euro 44,00 per l'Italia, euro 71,50 per i Paesi Europei, euro 94,00 per i Paesi extraeuropei. L'abbonamento può essere fatto in qualsiasi momento dell'anno.

L'abbonamento a 6 numeri: euro 22,00 per l'Italia, euro 36,00 per i Paesi Europei, euro 47,00 per i Paesi extraeuropei.

È importante indicare chiaramente nel bollettino postale, in stampatello, il proprio nome, cognome, indirizzo completo e, nella causale, da quale mese si desidera che parta l'abbonamento.

Copertina degli anni dal 2002 al 2007 per rilegare l'annata: euro 12,00 - **annata rilegata:** euro 65,00 - **copertina con i fascicoli sciolti:** euro 53,00. Spese di spedizione incluse. Possono essere ordinate secondo le modalità indicate per abbonarsi, specificando nella causale il prodotto che si intende acquistare. Per prodotti relativi ad altri anni si prega di contattare la Redazione.

Copia arretrata: euro 5,00 per l'Italia, euro 6,50 per i Paesi Europei, euro 9,20 per i Paesi extraeuropei, spese di spedizione incluse.

REDAZIONE GDM - I LIBRI DEL CASATO - VIA CASATO DI SOPRA 19 - 53100 SIENA
TEL. 0577 49748 FAX N. 0577 49759 E-MAIL: ILGIORNALEDEIMISTERI@VIRGILIO.IT

SANTO GRAAL A ROMA: NUOVE CONFERME (2)

Incontro col ricercatore Alfredo M. Barbagallo

Non un solo “Santo Graal”. Il filo che lega Arezzo e Arikamedu, dove fu martirizzato Tommaso Apostolo. L’operato di Pio IX

Riprendiamo il discorso. La teoria molto particolare di Alfredo Barbagallo conduce al ritrovamento, nel 1864, per mano dell’archeologo De Rossi, di un “calice vitreo” in posizione simbolizzante rispetto alla struttura di fondamenta della Basilica di San Lorenzo fuori le mura, a Roma.

Francesca Vajro - Ma perché quel calice sarebbe il Graal?

Alfredo M. Barbagallo - Perché, nell’ambito della mia analisi, non può che essere il Santo Graal; cioè, la trasposizione poetica, in epoca medioevale, delle antiche leggende su san Lorenzo “tesoriere” dell’antica Chiesa, e della cronaca di Gregorio Magno, dai *Dialoghi*, dell’effrazione involontaria del ristretto sepolcrale del Santo stesso, nel VI secolo, ad opera del predecessore Pelagio II...”

D. Per cui?

R. Per cui Pelagio reperisce, nell’ambito della tremenda pestilenza dell’epoca, le Reliquie fondamentali della Chiesa, sepolte con san Lorenzo, e ne destina una in posizione sacralizzante e suprema.

D. Una sola?

R. Non possiamo non ipotizzare, da parte di Pelagio II, il reperimento di un intero giacimento reliquiario materiale, contenente i “tesori della Chiesa” affidati a Lorenzo. Poi, come racconta correttamente Papa Gregorio, la pestilenza compie rapidamente ed in pochi giorni il suo corso, sterminando Pelagio e l’intero gruppo monacale laurenziano.

D. Poi cosa accade?

R. Poi Gregorio si ritrova tra le mani, dal settembre 590, una suprema entità di reliquie materiali di cui non si ha precisa memoria identificativa. E le distribuisce, in maniera evangelizzante, ai capi europei post barbarici d’epoca, in via di cristianizzazione. Parrebbe a noi questo il caso del Santo Caliz di Valencia e dell’indefinita Ampolla di Glastonbury.

D. Ma allora nella sua ipotesi vi sono più “Santi Graal”?

R. Esattamente.

D. Per quanto si tratti di una tesi affascinante, non capiamo perché il calice vitreo sia in quella postazione.

R. Qui le questioni si vanno facendo realmente stupefacenti. Consiglio, per capire a fondo la complessità dei passaggi individuati, di leggere l’intero mio documento *web* – alfredobarbagallo.com – costituito di ben seicento pagine.



*Papa Pelagio II
(?-7 Febbraio 590)*

D. Può riassumerci il contenuto?

R. Certo. Le tradizioni leggendarie dei primi secoli cristiani vivono l'attestazione di un clamoroso miracolo del "calice vitreo"; ricomposto, per prodigio divino, ad opera di san Donato martire e Vescovo nell'antica *Arretium*, ossia Arezzo. Di questo grande santo, e del miracolo del calice frammentato e risanato, esiste una straordinaria citazione di Gregorio stesso, nei *Dialoghi*; una citazione strana, perché antecedente alla *Passio* di tradizione relativa. Ma non è l'unica!

D. Cioè?

R. San Donato di Arezzo è stato per tutta l'epoca medioevale sovrapposto e confuso con un altro Santo episcopale dei primi secoli, Donato di Evorea, attualmente sepolto, da un millennio, a Murano di Venezia, ed è evidente il significato di ciò. Janice Bennett, storica americana del Colorado, ed autrice di importanti testi sull'argomento, è la principale sostenitrice della teoria del Santo Caliz di Valencia proveniente dalla identica tradizione laurenziana come Santo Graal. Secondo le sue ultime ricerche, un San Donato abate avrebbe un ruolo centrale nella vicenda graaliana del Santo Caliz di Valencia; ricordiamo che anche lo stesso termine proprio "Glastonbury" significa "Isola di vetro" o "del vetro".

D. Tutte leggende che provengono dallo stesso calice vitreo di San Lorenzo a Roma.

R. Sì. E si aggiunga e si noti che lo stesso Sacro Catino di Genova è conservato nella Cattedrale cittadina di San Lorenzo.

D. Ma allora qual è il legame tra la leggenda aretina del calice vitreo miracoloso e l'oggetto trovato in epoca moderna a Roma?

R. Vi spiego questo passaggio delicato avvenuto nel corso della mia ricerca. Arezzo – *Arretium* – commerciava intelligentemente ed espansivamente in epoca romana i suoi prodotti, soprattutto ceramiche, con tutto il mondo allora conosciuto. Nell'immediato secondo dopoguerra, il noto archeologo inglese Mortimer Wheeler trova notevoli componenti di materiale ceramico aretino nel punto estremo dell'espansione di commercio romana verso l'Oriente, ossia addirittura nel Golfo del Bengala. Wheeler scopre in area le tracce di un'antico villaggio commerciale di chiara influenza aretina, dal significativo nome locale di Arikamedu, ma, per quanto possa sembrare incredibile,



Arikamedu, sud dell'India. Coccio di vasellame romano proveniente da Arezzo

Arikamedu risulterebbe area di martirio di uno dei Santi – ed Apostoli – più venerati del pensiero cristiano, Tommaso, l'Apostolo incredulo.

D. Incredibile!

R. Le antiche fonti sembrerebbero univoche su ciò, ed anche la moderna ricerca archeologica, almeno a

partire dalla scoperta in epoca portoghese, della "Casa di Tommaso" nell'area di Chennai-Madras, costituita con materiali analoghi a quelli dell'adiacente disperso villaggio di Arikamedu. Ricordiamo che i Portoghesi occuparono l'area di Madras, attuale Chennai, e l'intera costiera orientale indiana nell'ambito della loro espansione imperiale, dal 1521 circa; essi trovarono precedenti elementi di venerazione di Tommaso Apostolo nell'area, già noti in epoca antica e medioevale, e scoprirono l'esistenza di antiche strutture abitative, civili ed ecclesiali connesse all'Apostolo.

D. Quindi lei sostiene che esista un legame tra la tomba indiana di Tommaso Apostolo e l'antica Arezzo?

R. Forse – con la massima prudenza – anche di più. Infatti le antiche fonti apocriefe parlano di una riconduzione pressoché immediata in terra occidentale di indefinibili componenti post-martiriali del grande Apostolo cristiano. Possiamo pensare che gli Aretini impegnati nella zona commerciale abbiano condotto ad *Arretium* tali componenti, tra cui quell'elemento divenuto poi simbolo della leggenda del Calice di san Donato, e poi della leggenda sui Tesori di San Lorenzo, a Roma. Il



La statua bronzea di Minerva rinvenuta nel 1541 ad Arezzo presso la chiesa di San Lorenzo

SAN TOMMASO APOSTOLO

Lo incontriamo tra gli Apostoli, senza nulla sapere della sua storia precedente. Il suo nome, in aramaico, significa “gemello”. Ci sono ignoti luogo di nascita e mestiere. Il *Vangelo di Giovanni*, al capitolo 11, ci fa sentire subito la sua voce, non proprio entusiasta. Gesù ha lasciato la Giudea, diventata pericolosa: ma all'improvviso decide di ritornarci, andando a Betania, dove è morto il suo amico Lazzaro. I discepoli trovano che è rischioso, ma Gesù ha deciso: si va. E qui si fa sentire la voce di Tommaso, obbediente e pessimistica: “*Andiamo anche noi a morire con lui*”. È sicuro che la cosa finirà male; tuttavia non abbandona Gesù: preferisce condividere la sua disgrazia, anche



Verrocchio, *Incredulità di San Tommaso*. Firenze, Orsanmichele, 1483

brontolando. Facciamo torto a Tommaso ricordando solo il suo momento famoso di incredulità dopo la risurrezione. Lui è ben altro che un seguace tiepido. Ma credere non gli è facile, e non vuol fingere che lo sia. Dice le sue difficoltà, si mostra com'è, ci somiglia, ci aiuta. Eccolo all'ultima cena (*Giovanni 14*), stavolta come interrogante un po' disorientato. Gesù sta per andare al Getsemani e dice che va a preparare per tutti un posto nella casa del Padre, soggiungendo: “*E del luogo dove io vado voi conoscete la via*”. Obietta subito Tommaso, candido e confuso: “*Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?*”. Scolaro un po' duro di testa, ma sempre schietto, quando non capisce una cosa lo dice. E Gesù riassume per lui tutto l'insegnamento: “*Io sono la via, la verità e la vita*”. Ora arriviamo alla sua uscita più clamorosa, che gli resterà appiccicata per sempre, e troppo severamente. *Giovanni*, capitolo 20: Gesù è risorto; è apparso ai discepoli, tra i quali non c'era Tommaso. E lui, sentendo parlare di risurrezione “solo da loro”, esige di toccare con mano. È a loro che parla, non a Gesù. E Gesù viene, otto giorni dopo, lo invita a “controllare”... Ed ecco che Tommaso, il pignolo, vola fulmineo ed entusiasta alla conclusione, chiamando Gesù: “*Mio Signore e mio Dio!*”, come nessuno finora aveva mai fatto. E quasi gli suggerisce quella promessa per tutti, in tutti i tempi: “*Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno*”. Tommaso è ancora citato da *Giovanni* al capitolo 21 durante l'apparizione di Gesù al lago di Tiberiade. Gli *Atti* (capitolo 1) lo nominano dopo l'Ascensione. Poi più nulla: ignoriamo quando e dove sia morto. Alcuni testi attribuiti a lui (anche un “Vangelo”) non sono ritenuti attendibili. A metà del VI secolo, il mercante egiziano Cosma Indicopleuste scrive di aver trovato nell'India meridionale gruppi inaspettati di cristiani; e di aver saputo che il Vangelo fu portato ai loro avi da Tommaso apostolo. Sono i “Tommaso-cristiani”, comunità sempre vive nel XX secolo, ma di differenti appartenenze: al cattolicesimo, a Chiese protestanti e a riti cristiano-orientali.

(da: www.santiebeati.it - Domenico Agasso, *Famiglia Cristiana*)

Calice di San Lorenzo identificabile come Sacro Calice cristiano, poi poetizzato come Santo Graal.

D. Ma quali prove ulteriori ha trovato a sostegno di questa tesi?

R. Arezzo ha in sé nella sua parte antica, una chiesetta laurenziana medioevale, quella del Colcitrone. Sotto di essa – esattamente sotto – è nota da secoli un'area di Sanctuarium tardoetrusco, da un'Insula del I secolo, si badi, da cui sono emerse nel tempo anche opere artistiche straordinarie, come la statua bronzea di Minerva rinvenuta nel 1541.

D. Il primo “ricovero” del Santo Graal?

R. “Sì, probabilmente.

D. E chi lo porta a Roma?

R. Torna a Roma su disponibilità pontificia nella primissima fase cristiana, per rimanere sepolto con Lorenzo suo custode; e infine essere deposto nel tardo VI secolo nella Basilica superiore, e definitivamente ritrovato dal grande De Rossi, che – a mio modesto parere – comprende tutto immediatamente, ma non può rivelarlo.

D. Perché?

R. Perché è supponibile che ai suoi danni – ed addirittura ai danni dello stesso Pio IX, senz'altro informato del ritrovamento e suo grande sostenitore – si vada a creare una rete di sottile diffidenza ed isolamento... È una ipotesi tragica, ma fortemente valutabile. Oltre un certo punto, neanche un Pontefice straordinario come Mastai Ferretti poteva, *motu proprio* e senza prove assolute, andare contro la volontà della Curia.

D. Allora cosa fa?

R. Pio IX si fa collocare *post mortem* dietro richiesta testamentaria, in quello stesso Nartece di San Lorenzo dove è stato trovato il Calice. All'atto del reperimento, l'archeologo De Rossi scrive una breve e sibillina nota,

lasciando ai posteri ed all'umanità la definizione del tutto; ma preserva e disegna anche l'oggetto. Per come possiamo quindi ipotizzare da questa ricerca, due Santi, quindi, ma anche due vittime.

D. Sembra un autentico giallo storico, questo. E poi perché di vetro?

R. Per quanto possa sembrare strano, la tecnica del vetro soffiato non nasce a Roma o in Occidente, ma in Palestina, poco prima dell'epoca dello stesso Gesù, e solo da lì perviene poi a Roma. Il borgo evangelico di Cafarnao si segnala attualmente in archeologia come epicentro di fabbricazione di antichi vasi in vetro soffiato... quindi il primo gruppo di apostoli raccolto intorno a Gesù poteva senz'altro avere utilizzato manifattura locale di quel modello.

D. Questa affermazione mi sembra molto logica. Ma allora il calice vitreo era proprio "quel" calice?

R. Questa ricerca ci conduce ad ipotizzare una reliquia materiale di carattere cristiano supremo, e di diretta conduzione apostolica in senso martiriale. Il martirio di Donato sovrapposto a quello di Tommaso, ed originante quello di Lorenzo; una successione storica particolarissima e da verificare con estrema attenzione – è sempre una ipotesi – ma per certi aspetti addirittura sublime.

D. Andiamo all'ultima cena?

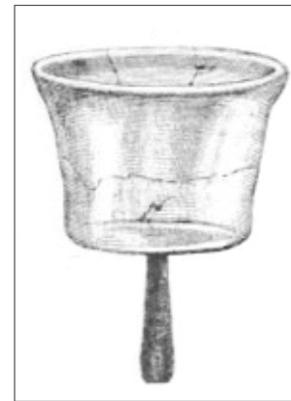
R. Tommaso non parrebbe, in quest'ambito di ricerca, connaturarsi in maniera particolare all'Ultima Cena...

D. Cosa?

R. L'episodio evangelico dell'Incredulità non si verifica – come molti lettori superficiali del Vangelo credono – durante l'Ultima Cena. Tommaso l'Incredulo tocca il Costato di Cristo nell'ambito del suo scetticismo verso il Cristo risorto; Cristo che, si rammenti, dal testo evangelico cena con gli Apostoli dopo la sua morte in croce, e dopo essere stato preso da Tommaso per spettro, o fantasma. Sono le cosiddette Apparizioni di Cristo, ufficiali in maniera somma per il credo cattolico.

D. Allora parliamo di un Santo Graal del Cristo risorto? Possibile?

R. Lo possiamo senz'altro ipotizzare. Vi è su ciò un elemento decisivo, anche se poco noto e poco studiato. Si tratta della prima citazione del Calice di Cristo configurante la futura leggenda del Santo Graal – ad opera di Adamnano di Iona, nel suo *De Locis Sanctis*, in cui è descritto il famoso viaggio a Gerusalemme



Giovanni Battista De Rossi, archeologo (1822-1894).

A destra: calice vitreo (raffigurazione di scavo)

In basso: Roma, Chiesa di San Tommaso in Formis (IX-X sec.)



del Vescovo Arculfo, nel VII secolo. Arculfo parla di una venerazione d'area di un Calice dell'Ultima Cena, che è però – ad attenta lettura – anche il Calice della Cena Resurrezionale, cosa che nessuno ha mai osservato, dovrei dire.

D. E quindi, cosa conclude?

R. Ammettendo una Reliquia caliciforme vitrea proveniente dall'Apostolo incredulo, potrebbe trattarsi comunque in ogni caso di un comune – anche se sommo – oggetto di valore archeologico; nessuno potrebbe mai dirci se a quel Calice abbia realmente bevuto Gesù Cristo. Ma se ne ha quantomeno la tradizione.

So che Barbagallo ha ancora molto da dire su questa questione complicatissima. E noi siamo pronti ad ascoltare il seguito. Alla prossima puntata.

[2. CONTINUA]

SANTO GRAAL A ROMA: NUOVE CONFERME (3)

Incontro col ricercatore Alfredo M. Barbagallo

Il Santo Caliz di Valencia. Il terriccio sacro nel cimitero scozzese. Tommaso apostolo il *fil rouge* della ricerca.

Concludiamo in questo numero la serie dedicata alle recenti ricerche del nostro Barbagallo sul Santo Graal che hanno sollevato grande interesse nella stampa mondiale, che sembra essere più attenta di quella italiana su questo antico enigma.

Francesca Vajro - Siamo alla fine di questo viaggio che ricostruisce la storia di un giacimento reliquiario cristiano di cui un elemento si troverebbe depresso accanto alla tomba di Lorenzo diacono e santo.

Alfredo M. Barbagallo - Sì, è così. Non è Alfredo Barbagallo che lo dice, ma la stessa leggenda cristiana sui "Tesori della Chiesa" affidati a Lorenzo; una testimonianza diffusa da Ambrogio, Agostino, Leone Magno...

D. Nella puntata precedente lei ha accennato a "più Santi Graal".

R. Confermo. Non vi è mai una realtà archeologica che consti di una sola componente particolare, questo è intuitivo. Ma in questo caso la ricerca sembrerebbe dar luogo ad un meccanismo di identificazione *ab antiquo* di almeno tre componenti materiali supreme. In questo spazio esteso di interpretazione, per quanto possa sembrare incredibile, nello stesso "giacimento reliquiario supremo" della Tomba di San Lorenzo reperiremmo – secondo la mia lettura – una componente legata all'Ultima Cena, una alla Deposizione di Cristo ed infine una alla Resurrezione.

Ciò significa che saremmo di fronte ad una unità – come dire – sintattica e sintetica della esperienza cristiana e cristologica, come narrata dai Vangeli canonici;

interpretabile, naturalmente su base archeologica, come un "giacimento reliquiario" supremo, di postazione laurenziana.

D. Come può provare una simile ipotesi?

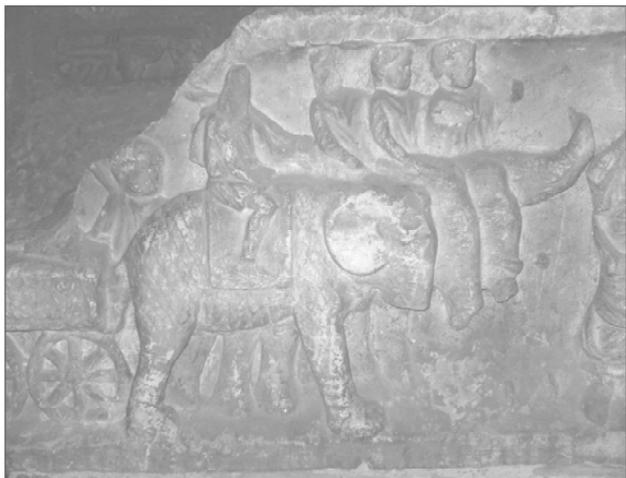
R. Questa teoria ricostruttiva valterebbe nel Santo Caliz di pietra calcedonia – attualmente nel Duomo stesso di Valencia, caro al cuore delle origini spagnole – una suprema componente legata, come da antica tradizione, alla circostanza o



Due reperti importanti per la tesi sostenuta, entrambi presumibilmente risalenti al tardo III secolo-primi del IV, collocati nel Chiostro della Basilica di San Lorenzo fuori le Mura a Roma, l'uno sopra all'altro

Sopra: Tommaso Apostolo (?) Frammento di bassorilievo

A lato: sarcofago con scena di Trionfo di dèi su un carro tirato da elefanti



Nuevas pruebas de autenticidad sobre el Santo Grial valenciano

El investigador italiano Alfredo Barbagallo y la norteamericana Janice Bennett coinciden en que esta pieza sólo puede proceder del tiempo de Jesús

Santilago Mula

ALFREDO Barbagallo acaba de publicar en internet un documento de medio artilar de páginas en el que resume las principales tesis después de tres años de investigación. La primera y más novedosa es que el caliz que se conserva en la capilla del Santo Grial de la catedral de Valencia procede de Oriente y pudo ser usado por Jesucristo en la Última Cena. Otros dos hitos...

construcción de la Basílica romana de San Lorenzo Extramuros. Es posible que las reliquias y tesoros almacenados bajo el patrocinio del sario español incluían muchos efectos de la primitiva Iglesia que no necesariamente tendrían relación con San Lorenzo. De hecho, en el mismo lugar hay encontrados tres papas. Según Barbagallo, ese lugar incluye objetos enviados a Italia desde el...



El Grial es la copa de oro de ágata; el cáliz es medieval.

de Santo Tomás, entre se cuentan el caliz, y que es el que pasó luego al convento de la catedral de San...

Canon Ros

Según el tanto el caliz como el Grial proceden de Santo Tomás llegado a Roma vía Ac... que las fechas vivió San Tor... tísticas, y que desde entonces ha padecido las vicisitudes de Santo II y... En opinión de...

Stralcio della pagina del periodico spagnolo La Gaceta de los Negocios dedicada alle tesi di Barbagallo e di Janice Bennett sul Santo Caliz (nella foto)

alla memoria dell'Ultima Cena di Nostro Signore Gesù Cristo (mi consenta la denominazione che mi è cara ed abituale). Essa sarebbe la reliquia segnata dalla maggiore aderenza ai valori storici segnalati, non solamente dall'immensa forza suggestiva dell'evento evangelico dell'Ultima Cena, ma dalla grande esperienza di Tradizione medioevale e moderna.

D. Il Santo Caliz sarebbe quindi effettivamente il calice dell'Ultima Cena, preservato da Tommaso Apostolo in India e poi sepolto con san Lorenzo, a Roma?

R. Esattamente; per quanto – naturalmente – sia possibile dimostrare da una ricostruzione storica di sintesi. Aggiungerò che in questa visione il Caliz risulterebbe materialmente trasferito, sempre intorno al 590 (dopo il ritrovamento del “giacimento laurenziano” da parte di Pelagio II), per mano del successore Gregorio Magno a Recaredo, sovrano visigoto, per la cristianizzazione – dal III Concilio di Toledo – dell'intera Spagna; non in termini puntuali, naturalmente, ma nella citazione documentaria di doni sacrali simbolici da Gregorio al Visigoto.



Gerberto di Aurillac, poi Papa Silvestro II (950 ca.-1003)

D. Direttamente da Gregorio Magno?

R. Questo è uno dei punti più oscuri della ricerca. Dalla citazione dell'*Epistola a Costantina Augusta imperatrice*, dove apprendiamo da Gregorio l'effrazione involontariamente sacrilega della Tomba di Lorenzo da parte dei monaci di Pelagio II – e probabilmente da Pelagio stesso – sembrerebbe di no.

D. Per cui?

Per cui Gregorio trasferisce una Reliquia di grande importanza, ma di cui – recluso al Celio dalla pestilenza – percepisce solo genericamente l'importanza suprema. Una trasmissione concettuale che deve pervenire alla tradizione successiva solamente dal concorso di altre fonti possibili...

D. Quali?

R. Janice Bennett, nel suo splendido libro *San Lorenzo e il Santo Graal*, cita la puntuale memoria di epoca seicentesca di un *San Donato Abate* di Huesca – omonimo quindi, si badi, del Santo aretino – che avrebbe preservato il sacro oggetto cristiano.

La data leggendaria di morte del poco noto Santo pirenaico è il 574, non lontana quindi dall'investitura di Pelagio II (579) e da quella successiva di Gregorio (590). Aggiungerò che Donato Abate era – in tradizione – agostiniano originario di Ippona, in Africa, la stessa celebre città di sant'Agostino. Ciò – unito alla citazione agostiniana di Lorenzo e del suo martirio, ed alla tradizione miracolistica propria del *Sacro Cingolo* (cintura), comune anche alla tradizione laurenziana – può spingere all'ipotesi di una prima origine agostiniana della presenza del Calice cristiano in relazione a San Lorenzo ed al III secolo; elemento che vede la tradizione del *Sacro Cingolo* – di epoca medioevale, letto in versione sia laurenziana che agostiniana – risalire alle citazioni presenti nel testo tardo antico (Pseudo Giuseppe di Arimatea), del celebre miracolo di Tommaso Apostolo che riceve la Cintura dalle mani della Vergine all'atto dell'Assunzione.

risalire alle citazioni presenti nel testo tardo antico (Pseudo Giuseppe di Arimatea), del celebre miracolo di Tommaso Apostolo che riceve la Cintura dalle mani della Vergine all'atto dell'Assunzione.

D. Si ritorna a Tommaso, il cerchio si chiude...

R. In questa ipotesi, il Santo Caliz passa quindi nei secoli, sostanzialmente, dalle mani di Tommaso a quelle di Lorenzo ed infine di Gregorio. Il tutto attraverso la concettualità astratta *ab antiquo* di Agostino stesso, e poi il ritrovamento di Pelagio, e poi di Gregorio... Un'ipotesi che agghiaccia anche me,



Santa Maria Maddalena. Nelle sue mani, l'Unguentario evangelico. Opera di Piero della Francesca (1460) Arezzo, Cattedrale di San Donato

suo interprete. Ma che conduce ad uno straordinario sviluppo finale: la dottrina della transustanziazione emanata dal citato Papa Silvestro II nell'Anno Mille nel suo *De corpore et sanguine Domini*.

D. Ma perché Pelagio non avrebbe trasmesso con chiarezza un reperto così "centrale" per l'intera dottrina cristiana?

R. Ripeto, perché posso immaginare, come detto, che gliene mancasse il tempo. Dalla citazione gregoriana, nel gruppo morirono tutti di contagio, in pochi giorni. Rimase un fascio immenso di citazioni miracolistiche e di attribuzioni apocrife, ricostruibili – almeno sino a adesso – per deduzione.

D. Ma cosa c'entra in tutto ciò Kingarth, di cui ha accennato in un'altra puntata?

R. Kingarth, in Scozia, è un nome che ricorda Re Artù, la figura mitica e mitologica. Priva di un reale riscontro cronologico, ma citata da Adamnano di Iona che data al 597 la sua morte in battaglia di difesa cristiana.

D. Re Artù connesso alla deposizione di Cristo? Come?

R. Abbiamo visto negli scorsi interventi il ruolo particolare di San Blano di Bute ed il rapporto di parentela che leggendariamente lo legava a King Arthur mac Aedan. Possiamo iniziare una specifica ricerca sull'ipotesi che Blano muoia a Kingarth nel 590 stesso, dopo il suo viaggio a Roma, conducendo con sé la Reliquia della Deposizione di Gesù Cristo; il "terriccio sacro" che riconduceva da Roma – che, una volta sparso nel cimitero di Kingarth, impedì la sepoltura delle donne, la cui presenza avrebbe rappresentato una mancanza di rispetto verso la reliquia – non poteva quindi che essere per noi parte del "terriccio" di Tradizione sacra dalla *Passio Thomae* relativa alla morte di Tommaso Apostolo in India; ricondotto, come visto, ad *Arretium* (Arezzo). D'altronde, nel 1523 i Portoghesi trovarono a Madras, sotto la "casa" di Tommaso, una giara carica di terriccio compattato posta nelle fondamenta stesse.

D. Per cui?

R. La Tradizione di Glastonbury, ricondotta a Giuseppe di Arimatea, parla dell'ampolla dispersa contenente il sangue benedetto della Deposizione, raccolto da Giuseppe stesso, e lì condotto. Ma anche della *piantata sacra* fatta fiorire miracolosamente in zona dal Santo stesso, ed ancora esistente. Bene, l'ana-

lisi dei cespugli – condotta già in epoca settecentesca – dimostrerebbe l'esistenza di essenze di origine orientale. Terriccio, quindi... ecco perché l'ampolla di Glastonbury risulta storicamente dispersa.

D. Come possiamo riassumere, allora, questa intricata ricerca?

R. La valutazione degli elementi comuni ricondurrebbe alle seguenti conclusioni: presenza e testimonianza di Blano a Roma in occasione del ritrovamento del "giacimento reliquiario" laurenziano; riconduzione al cimitero di Kingarth nell'isola di Bute del "terriccio" imbevuto del sangue di Gesù Cristo, di origine primaria nella grande vicenda apostolica di Tommaso in India, così come riportato dall'apocrifo *Passio Thomae*; trasferimento finale di parte di questa componente materiale, dopo la morte di Blano a Bute nel 590 stesso, (anno chiave di tutti questi eventi) nella più accessibile *Glastonbury*, nascita della leggenda della *piantata sacra*.

D. Quindi abbiamo un "giacimento reliquiario" raccolto dall'apostolo Tommaso, custodito da Lorenzo, poi trasmesso da Gregorio Magno quale simbolo di evangelizzazione.

R. Sì, esattamente.



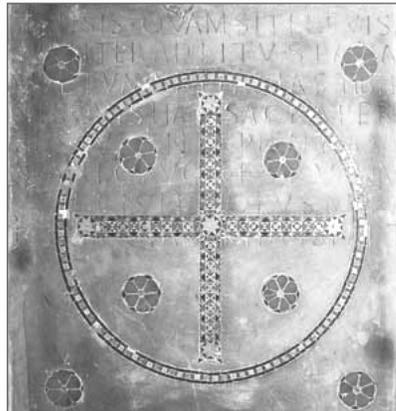
Scozia, Kingarth, Isola di Bute. Il cimitero di San Blano fu diviso in due zone di sepoltura per uomini e donne affinché la presenza di queste ultime non "offendesse" la reliquia del "terriccio sacro"



Mosaico cosmatesco pavimentale (Roma, Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, dal 1217 ca). La componente centrale è andata perduta a causa del bombardamento del luglio 1943. In alto a sinistra si vede il Calice fortunatamente sopravvissuto (visibile cerchiato nel particolare a destra)

D. In questo giacimento vi era anche il Calice vitreo di San Lorenzo, che si trova in Vaticano?

R. Sì. Anche considerando la tradizione prima di Arculfo, che nel suo *De Locis Sanctis* (VII secolo) parla di una presenza suprema situata a Gerusalemme connessa all'Ultima Cena, ma anche alla Cena Resurrezionale. La sua importanza cristiana, nella componente romana, sarebbe talmente assoluta, da risultare sconvolgente ad ogni lettura. Accanto ad essa, la Stele Eucaristica epigrafica di San Lorenzo, databile al VI secolo, e quindi coeva al Calice di Vetro col suo chiaro significato sacrale cristiano.



Stele Eucaristica del VI secolo, con sopraggiunte cosmatesche (Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, Roma)

D. E il Santo Graal?

R. Il grande percorso medioevale dei Pellegrini sulla via Tiburtina, controllato dall'Ordine Templare, determinerà nei secoli la nascita di questa straordinaria componente poetica. Ma la sua origine prima è questa: il Santo Graal è l'intero giacimento reliquiario laurenziano; i "Tesori della Chiesa".

D. Ma l'origine tomistica – ossia, da Tommaso Apostolo – dell'intera vicenda può avere lasciato tracce dirette?

R. Sì. Infatti interpreto in senso tomistico due eccezionali componenti – un frammento di bassorilievo ed un sarcofago, entrambi databili al primo IV secolo. Essi, secondo me, rappresentano l'una il Santo in una posizione dubitativa e

solenne, evidenziata dal celebre "dito" evangelico e l'altra un corteo solenne di elefanti indiani, entrambe riconducibili a l'antica e celebre leggenda cristiana sulla predicazione e martirio di Tommaso Apostolo in India (vedi le foto a pagina 49).

D. Se consideriamo valida questa ricostruzione, qual è il prossimo passo da fare?

R. Tutta la mia ricerca è partita tre anni fa dal Calice medioevale nella Basilica superiore. Sarebbe forse auspicabile la creazione di una Commissione Internazionale di Studio – di cui potrei anche non far parte – che esamini l'intera questione, con particolare attenzione alla città di Arikamedu indiano-tomistica, all'*insula* aretina del Colcitrone ed alle Catacombe di San Lorenzo a Roma. Fatto questo, poi si vedrà. Non spetta a me decidere. Credo sia interesse di tutti esaminare tutto ciò, e capire se Barbagallo abbia ragione o torto.

D. E chi dovrebbe occuparsene?

R. Desidero rispondere con molta chiarezza: la Chiesa Cattolica di Roma, attraverso le proprie competenze scientifico-culturali in ambito internazionale; ma credo sia soprattutto Suo ambito e – se posso parlare da cristiano – Suo sacro dovere. È evidente che senza l'impegno della Chiesa una ricerca su questa ipotesi diverrebbe pressoché impossibile. Ma ho fiducia nel futuro, nella Chiesa e in Dio.

[FINE]

BIBLIOGRAFIA

- Da Bra G., *Guida della Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura*, Scuola Tipografica Pio X, Roma 1938.
 Faldi Guglielmi C., *Basilica di S. Lorenzo al Verano*, San Lorenzo al Verano, Roma 2005.
 Gregorovius F., *Storia di Roma nel Medioevo*, Stoccarda 1859-1857, trad. it. Einaudi 1973.
 Hulsen C., *Le Chiese di Roma nel Medioevo*, Olschki, Firenze 1927.
 Hutton E., *The Cosmati*, Routledge & Kegan Paul, Londra 1950.
 Lava grino E., *L'Arte Medioevale*, UTET, Torino 1960.
 Martina S., *La Basilica Patriarcale di S. Lorenzo e i suoi Santi*, San Lorenzo al Verano, Roma 2005.